

VIII Domenica del Tempo Ordinario C **Monastero di Claraval, MG-Brasile, 27.02.22**

Lectures: Siracide 27,5-8; 1 Corinzi 15,54-58; Luca 6,39-45

Proprio mentre nel mondo accadono gravi avvenimenti globali, guerre e abusi di potere di portata universale, e mentre tutti si sentono impotenti a lottare efficacemente contro il male, ecco che la liturgia di questa domenica sembra voler riportarci al problema fondamentale di tutte le vicende umane: il problema del nostro cuore come punto dell'universo in cui si decide chi vince nella lotta fra il bene e il male che percorre tutta la storia.

Gesù, nel vangelo che abbiamo ascoltato, ci ricorda che il cuore dell'uomo è un punto sorgivo, una radice da cui deriva tutto il resto: "L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda." (Lc 6,45)

Già il Siracide ci ricordava che "il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore" (Sir 27,6).

Sì, il cuore è una radice che se è buona permette all'albero di portare buoni frutti, se è cattiva gli fa produrre frutti cattivi. I frutti del nostro cuore si manifestano soprattutto nel come ci rapportiamo agli altri, nelle relazioni che abbiamo con il prossimo, vicino o lontano. Per questo, sempre nel vangelo di questa domenica, Gesù insiste sia sulla qualità del nostro sguardo sugli altri che sulla qualità delle nostre parole: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita!» (Lc 6,41-42). E aggiunge: "la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda" (6,45).

L'ipocrisia è una relazione falsa, è un modo menzognero di stare con gli altri, menzognero per quello che uno pensa di sé come per quello che di conseguenza pensa dell'altro. Se non c'è verità su di sé nel cuore, è impossibile guardare con verità il prossimo. Se uno ha una concezione sbagliata di se stesso, non può avere una concezione vera e giusta del fratello, della sorella, e quindi la relazione è falsa, non può essere di vero amore, non può essere un bene né per se stessi né per l'altro. Questa ipocrisia si manifesta a livello interpersonale, ma può diffondersi fra diverse comunità, fra diverse Chiese, fra diversi popoli. Non è forse una falsa concezione di sé della Russia, almeno in chi la governa, che porta ad una falsa concezione dell'Ucraina. Le guerre sono quasi sempre il frutto di un'ipocrisia. Mostrano su scala macroscopica come un sentimento orgoglioso di se stessi conduce al disprezzo dell'altro, e quindi alla facilità nell'attaccarlo e nel volerlo sopprimere. In fondo, la grande menzogna, la grande ipocrisia che nasce nel nostro cuore consiste nel crederci superiori agli altri.

Come possiamo convertirci da questa tendenza mortale del cuore? Come possiamo vincere il veleno di menzogna che fa sì che nel tesoro del nostro cuore conserviamo la stima orgogliosa di noi stessi e non l'amore che solo può andare incontro all'altro stimandolo e offrendogli vera amicizia?

San Paolo, nella seconda lettura, ci suggerisce la via di salvezza che dal nostro cuore può diffondersi nel mondo intero: la vittoria di Cristo, Cristo che morendo e risorgendo ci redime dalla morte e dal peccato: “Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!” (1 Cor 15,55-57).

Solo Cristo può salvare il nostro cuore dall'orgoglio, solo Lui può vincere in noi l'ipocrisia del cuore, la radice avvelenata che in noi e nel mondo produce frutti di odio e di morte, e non di pace e amicizia.

Cosa dobbiamo fare per sperimentare questa vittoria?

Dobbiamo abbandonare il nostro cuore a Gesù Cristo, lasciare che sia Lui, e Lui solo, a guarirlo, a nutrirlo, a salvarlo. E questo vuol dire permettere a Cristo di diventare Lui stesso il tesoro del nostro cuore, il tesoro buono che produce frutti buoni, che produce relazioni buone, che produce frutti di carità, di pace, di verità. Un tesoro diventa buono se custodisce cose buone. A noi è dato di custodire Gesù Cristo stesso, cioè di vivere un'amicizia con Lui, di lasciarci amare da Lui e di amarlo. Questo è il segreto dell'umiltà e della gioia. “Chi ha Gesù nel cuore, diceva il grande santo russo Giovanni di Kronstadt, è contento di tutto!”. Chi ha Gesù come tesoro del suo cuore, non ha bisogno di essere superiore a nessuno, non ha bisogno di dominare nessuno, di conquistare nulla, di fare nessuna guerra, ma gode della comunione con ogni persona, con ogni creatura, che l'umile amore di Cristo rende possibile, vincendo ogni nostra tendenza orgogliosa di dominio e possesso.

Gesù è venuto ad insegnarci il suo amore umile e pacifico. È il Maestro che desidera insegnarci essenzialmente l'umiltà e la mitezza di cuore: “imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11,29). Gesù vuole che diventiamo non solo come Lui, ma che diventiamo Lui, lasciandolo vivere in noi, nel nostro cuore che poi alimenta tutta la nostra vita, tutti i nostri rapporti e la vita del mondo intero, diffondendo il Regno di Dio. Ce lo dice anche nel vangelo di oggi: “Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.” (Lc 6,40)

Sì, ci è offerto e donato di essere come il nostro Maestro divino, di coincidere con tutto il cuore e con tutta la vita con il mite e umile Maestro e Signore che solo può donare al mondo la pace vera, quella dell'umanità resa famiglia di fratelli e sorelle, tutti redenti e resi figli di Dio!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*